

Fate prendere
ALLIPS
al cervello

sabato 5 dicembre 1998 • Lire 3.000

quotidiano comunista

il manifesto

Oggi
in edicola
ALLIPS
con
il manifesto

Mohammad el Gheddafi punta

sull'Europa. In un'intervista con «il manifesto», il leader libico parla del suo paese e delle speranze che ripone nell'Unione europea:

«Solo il vecchio continente può contrastare il governo militare e politico degli Stati Uniti sul mondo».

E oggi a Tripoli arriva Kofi Annan

VALENTINO PARLATO
ALLE PAGINE 2/3



foto Roberto Kock

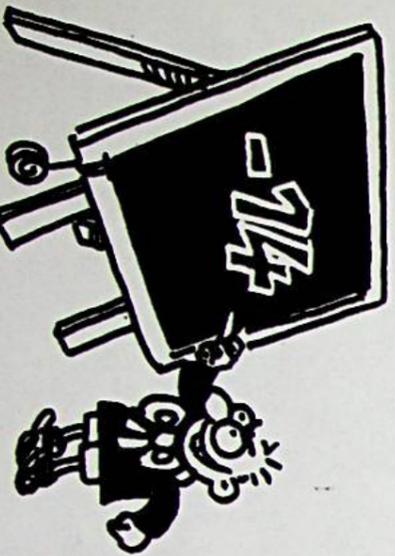
Finanza Libia

Fischi d'inizio per D'Alema

SCUOLA PUBBLICA

Contestato a Catania dagli studenti che manifestavano contro il finanziamento della scuola privata, D'Alema deve fare ora i conti anche con l'«alcioia» di Cofferati.

Mentre la maggioranza introduce nella Finanziaria la gratuità dei libri di testo nella scuola dell'obbligo, non si placa lo scontro sulla parità: il segretario della Cgil manda a dire al governo che il suo sindacato difenderà la scuola pubblica. E crescono, nella stessa Cgil, le adesioni alla manifestazione del 19 dicembre. Che si caratterizza sempre più come una giornata laica e unitaria: nella mattinata a Roma si terrà al teatro Eliseo un'assemblea pubblica indetta dalla «Società laica e plurale».



Pietro Ingrao incontra Ocalan

Il presidente del Pkk dice sì al processo internazionale: «Occasione di pace»

SERVIZI

A PAGINA 7

NORDIRANDA Una pace sempre più piccola

Interviste a Gerry Adams e al premier dell'Eire, Bertie Ahern

CASAGRANDE

ALLE PAGINE 8/9

BOLOGNA Il sindaco Vitali: via quel poliziotto

Dopo la denuncia del Sulp polemiche in città sulle telefonate antimigrati

ZANIERI

A PAGINA 13

GENOVA Quell'Italia in trincea

Il paese nel rapporto '98: a rischio di oligarchie e di istituzionalizzazione

GALLARDO, RAGOZZINO

ALLE PAGINE 4/5/6

SUDAMERICA Gli Stati uniti si pentono

Madeline Albright ammette: in America latina abbiamo molto peccato

SERVIZI

ALLE PAGINE 10/11

Fernando Di Giammatteo Storia del cinema

Un ampio panorama sui film, i registi, i generi, le tecniche dalle origini a oggi



VALENTINO PAVLINO

SIRTE

Le attese e i contrattempi che precedono le interviste a Mohammed el Gheddafi sono stati raccontati innumerevoli volte. Ma a me va meglio. E l'intervista viene concessa con notevole rapidità, solo due giorni di attesa. Gheddafi conosce un po' la storia del nostro giornale, tanto che nel corso dell'intervista conversazione, a un certo punto e con un sorriso ironico, mi raccomanda di resistere alla deriva di destra: «Temo che anche il manifesto si sposti a destra». Anche la televisione libica è attenta al nostro giornale e in una delle serate in albergo ho avuto il piacere di vedere la nostra testata.

L'appuntamento è a Sirte, 450 chilometri a est di Tripoli, per la mattinata del 25 novembre. Accompaniati (con me c'è anche Maria Delfina Bonada) da Belcher Giuna Belcher, direttore generale del segretario dell'informazione, alle 6.30 del mattino del 25 partiamo alla volta di Sirte su una Mercedes velocissima. Il deserto della Sirte, ora percorso dai cavi dell'alta tensione e punteggiato dai ripetitori della tv, offre uno spettacolo straordinario. Arrivati a Sirte, dopo una breve sosta nell'albergo cittadino ripartiamo per il campo dove c'è la tenda del «leader»: così i libici chiamano Gheddafi, che da molto tempo ha rinunciato a tutte le cariche ufficiali. Entriamo con pochissime formalità, la vigilanza è niente affatto militare.

L'aria è di nonchalance, quasi di disbrata tranquillità. A guardar meglio, sono tutti molto attenti, ma discreti. Aspettiamo ancora insieme ad altri personaggi, che non so da dove vengano. Improvvisamente ci fanno passare. Un po' mi vergogno davanti a quelli che erano arrivati prima, ma sono contento. Con Maria Delfina e Belcher Giuna, che gentilmente fa da interprete, entro nella tenda: salutiamo e ci mettiamo a sedere di fronte al «leader». Non ci sono problemi per foto e registratori. Il ragazzino che porta il vassoio con l'acqua e la bibita inciampa e tre bicchieri gli cadono per terra. Sorridiamo tutti, anche il «leader», e il ragazzino mette tranquillamente sul tavolino i restanti bicchieri: qui tutto è molto informale.

L'intervista si apre con un mio discorso di circostanza. Ringrazio per l'invito a rivedere dopo 47 anni il paese dove ho passato i miei primi vent'anni (sono ospite della Jamahiriya) e per l'intervista. Gli parlo un po' del manifesto, che, a suo modo, è una piccola *jamahiriya* (letteralmente significa «governo delle masse») coetanea di quella libica (entrando nate nel 1969). Citando un suo scritto dal titolo *Il comunismo è veramente morto?*, gli dico che il nostro gruppo aveva pensato qualcosa di simile un po' di anni fa e cioè che il comunismo è ancora da fare. Per concludere gli faccio una richiesta: di scrivere per noi la presentazione dell'edizione italiana del suo libro di racconti e saggi, *Fuga nella Germania*, che è già stato pubblicato in francese e inglese. Il colloquio mi guarda, caccia con un rametto di palma una mosca peluclante, e fa segno di sì. Chissà? Chi vivrà vedrà. Ancora un'ultima

mia divagazione: Mino Vignolo ha scritto che nel 1981 Gheddafi gli regalò una traduzione inglese del Principe di Homburg di Von Kleist. Penso a Rossana e lo sollecito a dire qualcosa. Il «leader» ci pensa, ma dice di non ricordare. Peccato.

Finalmente si avvia l'intervista vera e propria.

Quale giudizio dà sul caso Ocalan e sulla posizione politica dell'Italia?

Ritengo corretta, molto corretta l'attuale (questa dichiarazione è del 25 novembre, ndr) linea del governo italiano. Però voglio fare una premessa: non abbiamo nessun rapporto con il Pkk e non conosco Ocalan, la prima volta che ho visto il suo volto è stato in televisione. Ciò detto voglio esprimere la mia posizione di principio: quella del popolo kurdo è una causa giusta. I kurdi hanno il diritto di essere liberi e uniti, mentre ora sono repressi e perseguitati nei loro territori. Quella dei kurdi è una lotta sacra. Ripeto che non ho avuto e non ho niente a che fare con l'organizzazione e le azioni del Pkk, ma se c'è stata violenza è perché i kurdi sono stati costretti alla violenza. E la responsabilità di questa violenza ricade sui dominatori: sugli Usa, sulla Turchia, sulla Nato. L'ingiustizia è palese. L'America impone due pesi e due misure: l'esercito del Kosovo è legittimato, mentre i kurdi sono condannati per terrorismo.

Le novità politiche in Italia, e anche in Europa, possono facilitare un positivo sblocco dei rapporti tra Libia e Italia?

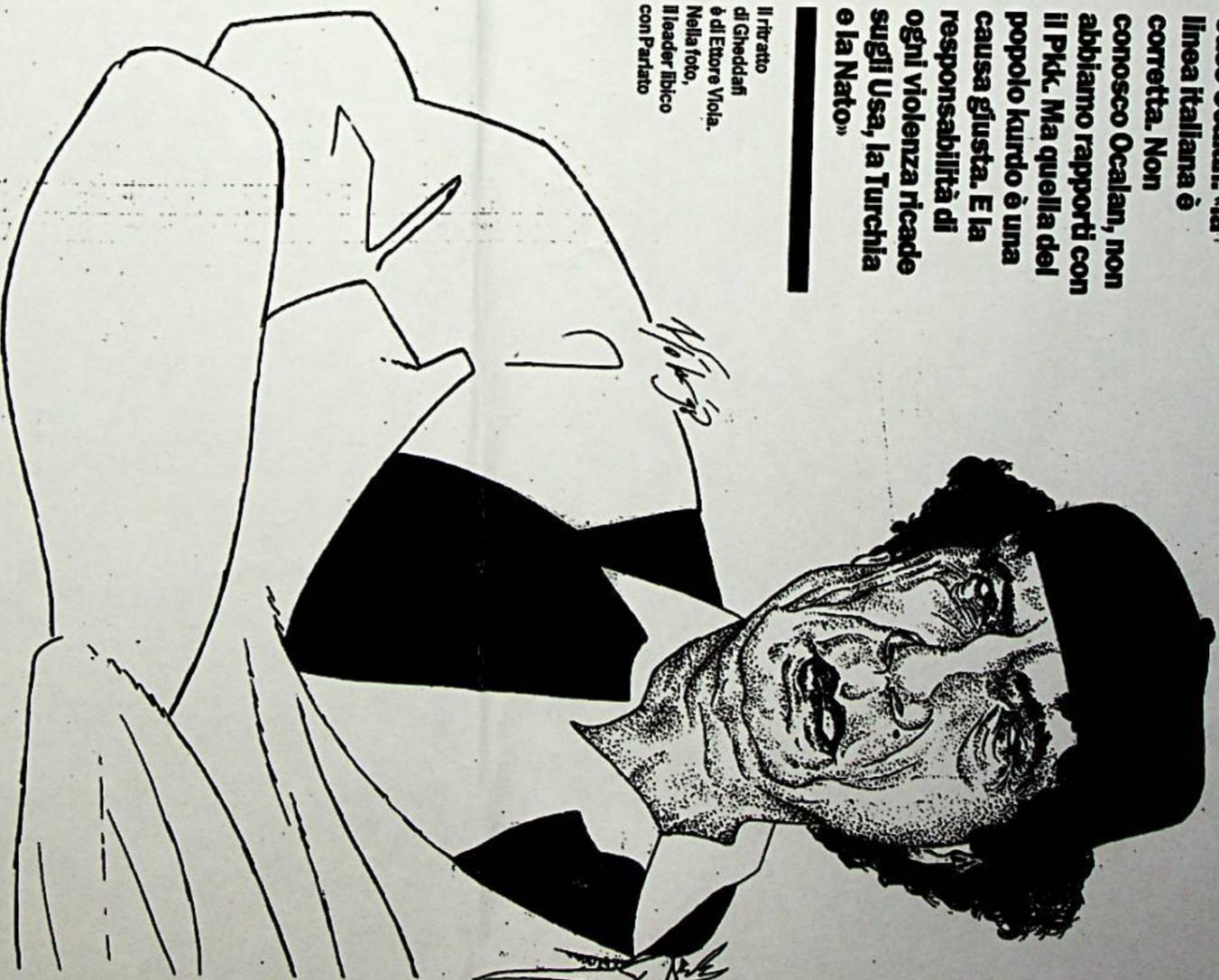
Certamente. Siamo molto felici della nuova coalizione di sinistra oggi al governo in Italia. Direi che aspettavamo una tale opportunità dalla fine della seconda guerra mondiale. Oggi guardiamo all'Italia con un'ottica assai diversa e ci sono le condizioni per risolvere rapidamente tutti i problemi pendenti, da quello del risarcimento dei danni subiti a quello della bonifica dei campi minati, che tante vittime hanno fatto. L'attuale coalizione ci è vicina, oserei dire che, al momento, è sul piano internazionale, siamo sulla stessa trincea. Debbo anche aggiungere che se non ci fosse stata la coalizione di centrosinistra, prima con il governo di Prodi e ora con quello di D'Alema, era nostra intenzione mettere l'Italia sulla lista nera, quella dei paesi con i quali non aver nulla a che fare, anzi da boicottare. Con gli italiani abbiamo discusso a lungo con tutta la santa pazienza, abbiamo aperto le nostre porte alle loro iniziative, abbiamo riorientato i nostri investimenti esteri sull'Italia, ma senza mai venire a capo di nulla. Ora, ringraziando dio, le cose sembrano sulla buona strada e abbiamo definito un comune protocollo di intesa, che dovrebbe metter fine a tutti i contenziosi.

L'altra riva dell'Europa

La Libia e l'Africa, l'Unione europea

Caso Ocalan: «la linea italiana è corretta. Non conosco Ocalan, non abbiamo rapporti con il Pkk. Ma quella del popolo kurdo è una causa giusta. E la responsabilità di ogni violenza ricade sugli Usa, la Turchia e la Nato»

Il ritratto di Gheddafi è di Ettore Viola. Nella foto, il leader libico con Parlato



LIBIA

SI AVVICINA LA REVOKA DELLE SANZIONI

A colloquio con Kofi Annan

Il segretario Onu incontra il leader libico: si parlerà di Lockerbie?

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, si trova in queste ore in Libia nel tentativo di sbloccare la decennale vicenda di Lockerbie. Anche se le Nazioni unite e la Libia hanno messo in guardia nei confronti di un eccessivo ottimismo, il fatto stesso che Kofi Annan abbia deciso di recarsi a Sirte e di incontrare Mohammed Gheddafi indica che, come già avvenne il 23 febbraio scorso con il suo incontro con Saddam Hussein, il segretario dell'Onu ha «do-

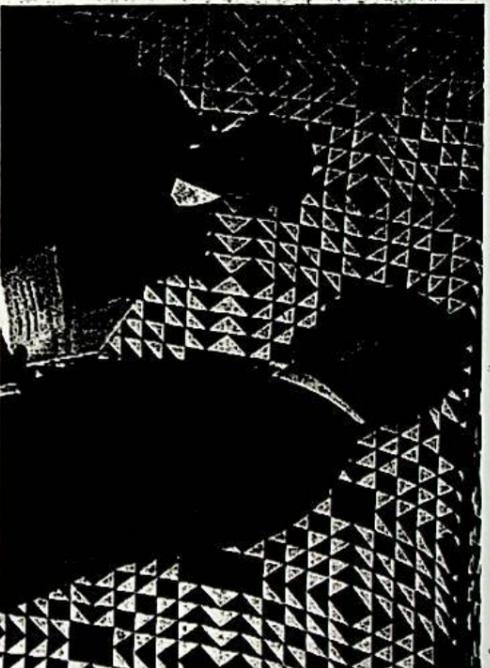
minque ricevuto alcune assicurazioni da parte di Tripoli. E che quindi potremmo essere vicini ad una svolta e alla fine dell'odioso embargo contro Tripoli. La vicenda iniziò alla vigilia di natale del 1988, il 21 dicembre, quando il volo Pan Am 103 da Francoforte a New York, via Londra, esplose sulla cittadina scozzese di Lockerbie. Tutti i 259 passeggeri e membri dell'equipaggio morirono nel disastro insieme a 11 abitanti del piccolo centro. Il 14 dicembre del 1991, l'inchiesta britannica si conclude con

l'incriminazione di due libici Abdel Baset Ali Moham-med al-Megrahi e al-Amin Khalifa Fhimah che lavoravano presso le linee aeree libiche all'aeroporto di Malta. L'inchiesta, in un momento nel quale gli Stati Uniti impegnati nella guerra contro l'Iraq avevano bisogno di Damasco e Teheran, abbandonò subito la pista siriana e quella iraniana, per imboccare quella libica. Gli elementi contro i due libici sono piuttosto evanescenti: un frammento di un circuito che secondo il capo investigatore

dell'Fbi Thurman (poi cacciato per aver fabbricato delle prove nel caso della bomba di Oklahoma city) sarebbe usato solo in Libia; alcuni frammenti di vestiti che sarebbero stati comprati a Malta; il riconoscimento di uno dei due sospettati da parte del negoziante (che in un primo momento aveva indicato un'altra persona). E soprattutto non vi è alcuna prova che la valigia esplosiva sia partita dall'aeroporto di Malta. Tripoli ha sempre negato l'estradizione verso Usa e Gb dei due sospettati.

Intervista con Gheddafi

e l'America. Un incontro nel deserto



Caso Lockerbie. La posizione internazionale dell'Italia nei nostri confronti è positiva. Il guaio è che l'America non vuol sentire l'opinione di nessuno, nemmeno dell'Italia, che considera una sua dipendenza.

Ma che cosa può fare questo governo per il caso Lockerbie?

Non ho alcun dubbio sull'orientamento internazionale positivo dell'Italia nei nostri confronti e, onestamente, debbo dire che è stato così anche prima dei governi di centro-sinistra. Il guaio è che l'America si è montata la testa e non vuol sentire l'opinione di nessuno, tanto meno dell'Italia, che considera una sua dipendenza. Questo atteggiamento di estrema arroganza, l'America lo ha anche nei confronti di tutta l'Europa: è convinta di aver salvato l'Europa da Hitler e dal comunismo e, quindi, di aver un diritto di sovranità. C'è un eccesso di arroganza. Consideri solo il comportamento dei militari americani in Italia: pensati alla funivia del Cermis, a Ustica. E poi ci sono le tante arroganze quotidiane che ignoriamo. Detto in una battuta: il soldato Usa si ubriaca e tira la bottiglia vuota in testa a un povero pastore italiano.

Visto che il discorso è caduto sull'Europa, che cosa pensa dell'Unione europea e dell'euro? Bene o male?

L'Unione europea e la moneta unica sono un gran bene per l'Europa e per il resto del mondo. Sarà se riuscite a portare in porto questa unità - un vero guaio per l'America: potrebbe essere l'inizio della fine della supremazia Usa. Adesso l'America con la Nato vuole avere e ha il governo militare e politico dell'Europa e del resto del mondo. Questo è inaccettabile: l'Unione europea e anche l'euro, che contrasta il dollaro, possono rovesciare la situazione. Ascolti, il vero avversario dell'America non è Gheddafi, ma l'Europa unita e l'euro.

Se da tanta importanza all'unità europea perché la Libia non promuove l'unità economica dei paesi del Nord Africa, del Maghreb per una collaborazione mediterranea con l'Europa?

Abbiamo fatto molti e ripetuti tentativi per avviare un processo di unità del Maghreb, ma, purtroppo, tutti questi tentativi sono falliti. Adesso tentiamo la strada del Sebaste: l'unione di questi paesi può andare in parallelo

con quella dell'Europa e mettere in moto il processo dell'unità africana. È un grande obiettivo.

A questo proposito, e prima di cambiare argomento, vale segnalare due fatti. Innanzitutto che Gheddafi - un tessitore infaticabile, nonostante i molti insuccessi, di processi di unificazione - ha spostato la sua attenzione dai paesi arabi, che lo hanno deluso, a quelli africani e, soprattutto quelli schiartati (Ciad, Burkina Faso, Mali, Niger). In secondo luogo che in questi ultimi tempi Tripoli è la meta di molti capi di stato africani - da Nelson Mandela a (appena una settimana fa) Robert Mugabe che - deliberatamente e visibilmente - hanno violato l'embargo aereo in segno di solidarietà con la Libia. In Africa, oggi, Gheddafi non solo non è affatto isolato, ma sta registrando importanti successi politici. Dato questi brevi informazioni sugli affari orientamenti politici della Libia, ricomincio con le domande specifiche.

Quando sarà abrogata la norma che proibisce agli italiani nati in Libia di poterlo possedere? Questo divieto, eredità del passato, è stato già abolito nei protocolli, recentemente approvato dai due paesi. Non è più un problema, e diventerà esecutivo quando sarà concretamente avviata la realizzazione di tutti gli altri punti del protocollo.

Se ho ben capito l'Italia deve affrettarsi a dar corso a risarcimenti e ammissioni. La seconda domanda è: ricordo che in Libia c'era una numerosa e attiva comunità ebraica. Potrà rientrare in Libia?

Siamo pronti ad accogliere gli ebrei in Libia, anzi sostieniamo che tutti gli ebrei dovrebbero tornare nei loro paesi di origine, ma la costituzione dello stato di Israele è stata un disastro, anche per gli stessi ebrei. È pressoché inevitabile che a ogni violenza dello stato di Israele nei confronti degli arabi corrisponda una reazione delle popolazioni arabe. In Libia gli ebrei hanno vissuto pacificamen-

te per centinaia di anni, poi nel 1948, alla vigilia della costituzione dello stato di Israele, sono stati oggetto di una violenza aggressiva e sono stati perseguitati in quasi tutti i paesi dell'Africa settentrionale.

L'aggressione sanguinosa del 1948 non fu una reazione spontanea della popolazione libica, ma fu voluta, promossa e organizzata dall'amministrazione militare britannica di allora perché l'Inghilterra era contraria allo stato di Israele e votò contro all'Onu.

Vede, nella popolazione araba non c'era animosità contro gli ebrei: la disgrazia è lo stato di Israele e la sua politica. Una disgrazia anche per gli ebrei, i quali non possono essere perseguitati o sterminati (come è accaduto a opera degli europei e non degli arabi) a causa della loro religione. Un cittadino libico di religione ebraica deve godere dei medesimi diritti di un qualsiasi cittadino libico. I cristiani, anche non cittadini, per esempio gli immigrati hanno la massima libertà di culto. Ma c'è lo stato di Israele, la cui politica può provocare reazioni difficilmente controllabili.

Terza domanda antipatica e poi smetta: perché a Tripoli, anche in un grande albergo internazionale come il Mehari, non si trovano giornali occidentali, francesi, inglesi, tedeschi, italiani?

Non è una buona cosa e non c'è un divieto. Ma deve capire che abbiamo molte difficoltà a cominciare dall'embargo aereo. I giornali arabi, verrebbero vecchi e questo non stiamo volendo. Iniziativa e poi c'è il blocco dei nostri fondi all'estero, il calo del prezzo del petrolio, etc. Dovranno vedere.

Leggendo il suo libro «Fuga all'infemo» (speriamo di aver presto la sua traduzione italiana) mi ha colpito l'importanza che lei dà al problema ambiente e al soggetto donna.

È vero. Per quanto riguarda l'ambiente sono quarantennale preoccupato per l'indifferenza con la quale il mondo procede verso la catastrofe ecologica. Il capitalismo va alla ricerca del profitto immediato e scava a tutti la terra sotto i piedi. Grandissima è la responsabilità degli Usa per il buco nell'ozono. Io sono e mi dichiaro alleato di tutti i verdi alternativi. Per quanto concerne la donna dobbiamo dire chiaro e forte che il nostro è un mondo fatto dai maschi, per i maschi e dominato dai maschi. È il mondo che non ci piace e che vogliamo cambiare. La donna è oppressa in Oriente e anche in Occidente, dove, al massi-

mo del buono, la si vuole mascolinizzare. Specialmente nel mondo moderno, capitalistico, non si riconoscono alla donna le sue differenze (e quindi i suoi diritti) naturali per poi limitarne, di fatto, i diritti civili e sociali. L'ambiente e la donna sono le grandi questioni dell'avvenire, se vogliamo averne uno.

Il tempo è venuto e bisogna affrettarsi.

Replico brevemente che Tripoli è il centro di un grande fenomeno di urbanizzazione (il consumo pro capite di cemento per l'edilizia è tra i più alti) e che si vedono poche donne nei locali pubblici. **Ma il tempo stringe, ormai è passata più di un'ora, e passo all'ultima domanda.**

Dante Alighieri ha scritto il più grande elogio di Averroè: è possibile un nuovo fecondo incontro tra la cultura araba e quella occidentale?

Noi attualmente dobbiamo molto alla cultura occidentale per quanto concerne la tecnologia...

E non per la poesia?

Bene, lasciamo perdere la tecnologia, che pure è importante ed è cultura. Se parliamo di poesia, di civiltà è sempre più difficile dividerla in due mondi. Anche nell'antichità c'era questa commistione: il mondo occidentale ha preso molto da quello arabo e quest'ultimo, penso proprio ad Averroè, ha preso molto dai greci. Oggi nel mondo della comunicazione le possibilità di commistione sono cresciute enormemente. Anche il follore non è più esclusivo di una sola popolazione e le traduzioni danno a tutti la possibilità di leggere l'uno dell'altro. Tutto questo è molto buono e nel Libro Verde dico che l'umanità è ancora sottosviluppata, la contaminazione deve svilupparsi, l'umanità deve avere un linguaggio comune.

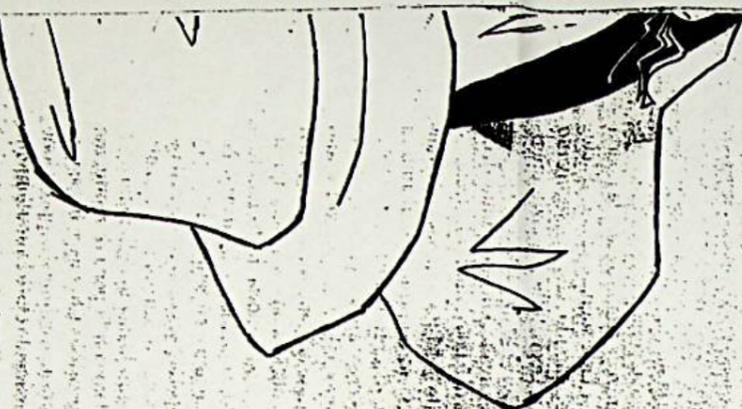
Un'ultima domanda. Quali sono gli scrittori occidentali che lei ama?

Immanzitutto Jean-Jacques Rousseau: è un grande. Tra i romanziери mi piace Dickens.

L'intervista si conclude qui. Avrei voluto insistere di più sui libri. Gheddafi ha letto più libri occidentali di quanto non abbia voluto dire. Pazienza.

Ormai siamo al commiato, i salutii, le foto. Proprio mentre siamo in piedi Gheddafi riprende la parola come se seguisse una sua riflessione. Mi chiede se è possibile riaprire il discorso sul comunismo e anche sul Libro Verde, se si può fare qualcosa, sarebbe utile, dice. Le sue parole mi colpiscono: peccato parlarne proprio adesso. Gli dico che stiamo facendo due convegni sui 150 anni del Manifesto di Marx. Sulla strada di Sirte il pensiero torna ai due scritti che concludono il suo più recente libro *Più grande Galenari*: «Il comunismo è veramente morto?» e «Appello urgente per la creazione di un partito». Due saggi problemi, che la sua ultima domanda fa apparire più attuali e determinati.

Con Gheddafi bisognerebbe discutere molto, più a lungo. Che guaio non sapere l'arabo. Sparo in un prossimo incontro, in sciallith.



Il grande fiume
Le prossime corrispondenze

DALLA LIBIA